

UBERTO PESTALOZZA

NECROLOGIA

Estratto dall'ANNUARIO, anno acc. 1965-66

Scuola Grafica « Figli della Provvidenza » - Milano

UBERTO PESTALOZZA

(1872-1966)

Uberto Pestalozza fu, certo, uno studioso di grande originalità e di vasta cultura. Univa le due qualità necessarie per poter essere un docente universitario a livello superiore.

Fu incaricato, presso la milanese « Accademia scientifico-letteraria », di Storia delle religioni già a partire dal 1914. L'incarico continuò quando l'Accademia divenne « Facoltà di Lettere » nella nuova Università di Milano, finché nel 1935, in seguito a concorso, finalmente bandito, divenne professore ordinario della medesima materia. In quell'epoca si cominciò a riconoscere come degne di cattedra di ruolo anche certe materie complementari, che — per altro — spesso sono di importanza capitale per il progresso degli studi.

Il Prof. Pestalozza fu collocato fuori ruolo il 29 ottobre 1942, pur conservando la carica di Rettore dell'Università di Milano, alla quale era stato destinato per il triennio 1940-1943. Nella sua qualità di Rettore, fra gli altri meriti, ebbe appunto quello di proporre e di ottenere dalle autorità di allora, per il Rettorato e per le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, la splendida « Ca' Grande », che costituisce una delle più belle sedi universitarie del mondo, se non forse la più bella. Così il Rettore Pestalozza poté inaugurare l'anno accademico 1941-42 nel Grande Cortile d'onore dell'antico ospedale, quale simbolica presa di possesso, benché i lavori di adattamento dell'antico Ospedale Maggiore non fossero ancora incominciati.

Egli poteva tuttavia parlare di una « realtà felicemente raggiunta » (vedasi l'*Annuario dell'Università di Milano*, 1941-1942, Milano 1945, pp. 3-5).

Ma, accanto al Rettore c'era l'infaticabile e geniale scienziato.

Aveva studiato all'Accademia Scientifico-Letteraria, in un periodo in cui insegnavano indimenticabili maestri: Graziadio Ascoli, Attilio De Marchi, Carlo Giusani, Elia Lattes. Era riuscito così a impadronirsi di un ottimo e complesso metodo filologico, cioè scientifico, come ognuno può facilmente immaginare, ripensando al significato, ancora attuale per la cultura europea, di quei singolari Maestri.

Consapevole della necessità di ravvivare il rigore scientifico con una impronta originale, il Prof. Pestalozza comprese che, una volta attratto dagli studi di storia delle Religioni, non era possibile ottenere risultati nuovi, se non dopo aver conosciuto il fatto religioso in tutte le sue manifestazioni storiche e morfologiche. Non ebbe, certo, la deplorabile impazienza, tanto frequente oggi, di tentare rapide, ma avventate conclusioni.

Egli volle approfondire, nello spazio e nel tempo, i fenomeni religiosi, secondo il metodo comparativo. Chi scrive ebbe la fortuna di essere stato suo discepolo nell'anno accademico 1916-1917 e ricorda il vivo interesse suscitato dalle sue lezioni, che facevano conoscere ai giovani le più svariate manifestazioni del fatto religioso e i sottili legami che le univano anche a enormi distanze geografiche e cronologiche.

L'itinerario scientifico del Prof. Pestalozza incominciò, appunto, con queste esplorazioni meditate e raccolte con la pazienza dello studioso, che vuole tutto documentato. Egli aveva capito che ogni fatto religioso, anche se espressione di un ambiente particolarissimo, poteva tuttavia presentare infiniti legami con luoghi lontani e con epoche remote.

Solo quando Pestalozza si sentì in grado di do-

minare i fatti religiosi in tutte le direzioni, credette di poter trovare la sua via originale.

E la trovò. Egli ha così insegnato che la via della scienza è ardua e che, solo dopo averla affrontata, nonostante le fatiche e i dubbi, si può pensare a scrivere qualche cosa di nuovo. Questa lezione di moralità scientifica, da Lui offertaci, non va dimenticata.

Partendo dal riconoscimento di una sempre meglio documentata unità indo-mediterranea, che stava, in età preistorica, alla base della religiosità egeo-anatolica, riuscì a individuare sempre meglio, anche con l'aiuto di recentissime scoperte archeologiche, l'esistenza, per quella remota età, di una grande Dea femminile, non propriamente unica, ma unitaria di significato, pur nel suo polimorfismo.

Fissata l'attenzione su questa singolare epifania del divino, il Pestalozza, in un'ampia serie di studi, si sforzò di ricostruirne le forme, cercando di intravederne la persistente sostanza originaria in molte manifestazioni di epoche storiche conservanti, nonostante posteriori sovrapposizioni, i caratteri più antichi. Motivi finora considerati incomprensibili, o per lo meno strani, di alcune divinità femminili greche, improvvisamente, nelle ricerche di Pestalozza, si rivelano come echi o relitti di una più antica religione, morta non intestata.

Il vantaggio delle sue ricerche appare duplice: anzitutto Egli ha gettato nuova chiara luce sulla religiosità egeo-anatolica; poi — e questo è a mio modo di vedere il fatto più importante, molti spunti religiosi, che storici, poeti e mitografi greci ci hanno trasmessi, mentre in passato potevano apparire incomprensibili, diventano ora chiari — talora più chiari a noi che agli antichi stessi che li hanno trasmessi meccanicamente sotto la spinta della tradizione non più ben compresa. Si deve solo lamentare che gli studi del Pestalozza non siano sempre stati tenuti presenti dai filologi classici, con loro evidente danno. Ma gli

errori sono duri a morire, mentre le novità faticano ad aprirsi una strada.

Io stesso, che, anche dopo l'Università, mi sentii sempre e volli essere suo discepolo, riconosco che certe mie opere devono molto a illuminazioni ricevute dagli scritti di Pestalozza, che mi hanno concesso di tentare e proporre alcune soluzioni inedite di ardui problemi.

Le tesi guidate da questo Maestro furono spesso felici, perché egli curava amorosamente gli studenti, seguendoli momento per momento, prestando libri, costringendoli ad approfondire questo o quel punto, non permettendo mai che la tesi venisse presentata, se non avesse raggiunto almeno un certo livello di perfezione.

Tuttavia, che io sappia, integralmente fu pubblicata solo la tesi di Momolina Marconi (ora incaricata di Storia delle Religioni presso la nostra Università): *Riflessi mediterranei nella piú antica religione laziale*, Milano, 1939. (Vedasi la mia recensione in « Rivista di filologia classica », 68, 1940, pp. 209-213).

Ma so, dalla sua stessa parola, che altre tesi avrebbero meritato la pubblicazione. Così pure, alcune tesi preparate presso l'Università di Genova sotto la mia guida, alla luce delle scoperte di Pestalozza, sono tuttora inedite (solo parzialmente sono stati pubblicati due capitoli della tesi di Emilia Secci: *Echi di religione preellenica nell'Inno a Delo di Callimaco* « Rendic. Lettere Ist. Lomb. », 91, 1957, pp. 803-854. Nota presentata dal Prof. U. Pestalozza: *Tradizioni culturali tirreniche e pelasgiche nei frammenti di Callimaco*. « Studi e materiali di storia delle religioni », 30, 1959, pp. 1-25).

Ma tutte stanno a provare la fecondità dell'opera scientifica di U. Pestalozza, che ha ottenuto all'estero, forse, piú riconoscimenti che in patria.

Fu mente sempre pronta a cogliere ogni nuovo movimento culturale e scientifico. La sua preparazione, vastissima sempre, non era limitata al campo dei suoi

studi, ma si estendeva a tutto ciò che fosse creazione del genio umano. Si comprende, quindi, come la sua personalità non potesse tenersi lontana da quel movimento spirituale che, al principio del 1907, diede inizio alla pubblicazione del *Rinnovamento*, rivista di cui furono fondatori e collaboratori, insieme col Pestalozza, Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Aiace Alfieri. Egli, tuttavia, si allontanò da questa battaglia, prima che venisse la condanna ecclesiastica (sulla questione vedasi: Angelo Paredi ne l'« Osservatore Romano », 28 Aprile 1966, p. 3).

Grande mente fu, dunque, il Pestalozza, ma anche grande signore, per educazione e per istinto: chi lo conobbe in questa nostra Università, lo ricorda con devozione e affetto (1).

MARIO UNTERSTEINER

(1) Un mio più breve necrologio è apparso nella « Rivista di filologia e istruzione classica », 94, 1966, pp. 368-369.